

## 7 - Quello del Coppo dell'Orso.

Ricordo sempre con simpatia il mio primo incontro con Michele, quella volta al Coppo dell'Orso. Era Primavera inoltrata e con Piero e suo figlio ancora bambino avevamo voluto intraprendere questa escursione per noi nuova, allora. Eravamo saliti dalla strada di fondovalle passando per fonte Astuni; avevamo fatto una certa fatica per l'asprezza della montagna e per la difficoltà di seguire il sentiero che spesso si perdeva nel bosco costringendoci a spostamenti affannosi per ritrovarne la traccia. Quando si affrontano itinerari nuovi in zone mai frequentate prima ci si trova spesso nell'incertezza di essere sulla traccia giusta, specie se non si incontra anima viva, Ma una volta usciti dal bosco e superato il crinale la vista del tetto aguzzo del piccolo rifugio ci aveva tranquillizzato. La bella giornata ed il panorama che dalla cresta si apriva su quella zona del Parco a noi poco nota, ma ora ben riconoscibile dall'alto, ci trasmettevano quelle piacevoli sensazioni che chi va in montagna ben conosce e sa apprezzare.

Ci avvicinammo al rifugio che appariva deserto, ma l'odore di carne cotta al fuoco ci fece intuire la presenza di qualcuno. Ci accostammo all'uscio spalancato e vedemmo un uomo davanti al camino intento ad arrostitire sulle braci grosse fette di pancetta infisse su uno spiedo di legno. Il personaggio ci colpì subito per il suo aspetto di montanaro: alto e abbronzato con capelli brizzolati, scarponi di cuoio consumati, camicia di flanella a quadri e pantaloni di velluto: look un po' fuori moda, ma sicuramente pratico ed efficiente. Lo zaino sul tavolo era consumato dall'uso e sembrava pieno oltre il necessario. Ci vide sulla porta e ci apostrofò:

*“A quest'ora si arriva? Che avete portato da mangiare? Tirate fuori le salsicce che le mettiamo subito al fuoco?”*

...e dopo le nostre facce stupite,

*“Non le avete! Almeno il vino lo avete portato? Nooo...? ...e che siete venuti a fare?”*

Dopo il brusco impatto, l'accoglienza divenne invece cordiale e simpatica. Si chiamava Michele ed era il custode delle chiavi del rifugio. Ci fece assaggiare la deliziosa pancetta cotta in quel modo, le salsicce affumicate ed il buon vino rosso che portava nello zaino. Noi potemmo contribuire a quel lauto banchetto solo con un po' di frutta secca e qualche dolcetto da discount. Passammo diverso tempo davanti al fuoco. Michele ci raccontò la storia del rifugio ed il perché di quel nome:

*“Dalla vicina cima (coppo) rotolano i massi fino al margine del bosco, dove vengono gli orsi a rovesciarli ad uno ad uno perché sotto ci trovano grossi formicai di cui essi sono ghiotti. Nell'immaginario dei pastori locali è presto fatto il toponimo: rifugio-coppo-orso”.*

Ci descrisse quell'angolo di Parco che conosceva molto bene e ci promettemmo nuovi incontri ed escursioni per visitarne le montagne vicine, magari anche in Inverno, dopo aver scoperto che anche lui era un appassionato di escursioni con gli sci, anzi aveva pure la qualifica di accompagnatore di sci-escursionismo.

Tornammo in Estate nella Vallelonga con un folto gruppo di amici del CAI, ...e con il vino. La meta dell'escursione era sempre il rifugio del Coppo dell'Orso, ma stavolta dopo la lunga traversata di cresta dai Prati S. Elia. La bella escursione sull'ampia dorsale tra la Vallelonga e la Valle Roveto, con ampi panorami sugli Ernici e sui maggiori gruppi abruzzesi, la sosta al piccolo panoramico rifugio allietata dalle delizie gastronomiche e dalla mitica pancetta, la piacevole discesa nella verde faggeta fino al fondovalle ricco di fonti, furono molto apprezzate dagli amici che parteciparono. E molte furono poi le richieste da parte dei soci di inserire nei programmi della Sezione nuove escursioni accompagnati da quel signore simpatico e chiacchierone, che sapeva così bene organizzare improvvisati ma deliziosi spuntini. Da allora ogni appuntamento con Michele ci portò alla scoperta di qualche nuovo angolo del Parco: il Monte Marcolano, la Valle del Tasseto e il Monte Serrone, la Serra Lunga ed il Monte Breccioso,

escursioni a piedi e con gli sci, sempre con un pizzico di avventura, perché in queste zone ci si sente proprio fuori dal mondo, e sempre con la conclusione della pancetta cotta sul fuoco; anche quando eravamo sulla neve, sempre lui riusciva a trovare uno spiazzo, una roccia, e rami secchi per arrostitire la pancetta.

Una volta, in occasione di un'altra gita sociale sul Monte Marcolano, Michele aveva promesso un percorso inedito ed una sorpresa al rientro. L'ascensione fu piuttosto lunga; dalla chiesetta della Madonna della Lanna seguimmo il sentiero che risale il bosco con ampie svolte fino ad uscire in cresta sulla sella. Quindi seguimmo la cresta fino alla vetta del Marcolano. Qui, dopo la consueta attesa dei ritardatari per ricompattare il folto gruppo, Michele come suo solito, volle dare alcune spiegazioni sulla zona e le vette circostanti, poi invitò tutti ad affrettarsi in discesa perché ai Prati d'Angro ci attendevano fettuccine, salsicce e musica...Aveva organizzato una festicciola con cucina da campo ed orchestrina. Ma per essere puntuale all'appuntamento fece scapicollare gli escursionisti dritti giù dalla vetta lungo la massima pendenza. Lui scendeva con notevole agilità, quasi divertendosi a saltellare tra cespugli e rocce, ma alcuni soci, specie le signore e quelli meno avvezzi a tracciati fuori sentiero, si trovarono in una certa difficoltà ed ancora ricordano con terrore quell'esperienza; guai a parlar loro di Michele. Per molti amici, invece, quella fu davvero una giornata memorabile e ricordano con piacere l'allegria di quella festa campestre nei verdi prati ai margini della faggeta.

In un'altra occasione, per una uscita di sci-escursionismo, si presentò all'appuntamento col suo vecchio fuoristrada e con un piccolo rimorchio. Ci fece salire ed in tre ci stipammo tra sci e zaini nel vano posteriore della vettura che aveva solo i sedili anteriori; salimmo su verso i Prati di S. Elia fin dove la neve alta bloccò l'auto. Mentre calzavamo gli sci Michele aprì il rimorchio e ne saltò fuori uno splendido pastore maremmano-abruzzese.

*“Mi sono preso un cane! Sapete? Quando non venite voi mi tocca andare in montagna sempre da solo...Si chiama Lucky.”*

Eravamo diretti al Monte Breccioso; mentre attraversavamo un intricato boschetto che interrompeva la continuità del crinale, il cane ci precedeva ed andava deciso e spedito. Domandai:

*“Ma Lucky come fa a sapere dove stiamo andando?”*

Michele mi rispose:

*Lui sono duemila anni che lo sa !”*

Per un attimo rimasi perplesso, poi capii che intendeva che quel cane aveva un istinto eccezionale, consolidato da generazioni nella sua razza pura. Sicuramente aveva già percorso quell'itinerario col suo padrone ed ora era in grado di seguirlo anche con la neve.

Giunti ad un pianoro sotto l'erta finale, Michele disse ad altri due suoi amici, che ci avevano seguito con le ciaspole, che conveniva loro fermarsi lì e cominciare ad accendere il fuoco. Noi con gli sci salimmo quindi il pendio più ripido che ci portò sulla cresta sommitale e da lì con un ampio arco raggiungeremo la cima del Monte Breccioso. Sul versante opposto la montagna precipitava con un notevole balzo sulla Valle Roveto: era riconoscibile il castello di Balsorano 1500 metri più in basso. Di fronte avevamo la dorsale degli Ernici. Verso Nord c'era un bel pendio piuttosto ripido ma perfettamente innevato. Mi attrasse subito, anche perché volevo provare in discesa gli sci larghi e sciancrati da telemark che avevo acquistato da poco. Dissi perciò agli amici:

*“Io scendo qui, taglio il costone e ci vediamo giù al pianoro dove stanno gli altri due amici.” “Va bene, ma stai attento! Guarda che è ripido!”*

*“Non vi preoccupate, se occorre taglio in diagonale!”*

La neve primaverile era perfettamente trasformata e già dalle prime curve mi trovai subito a mio agio con gli sci nuovi. Presi confidenza ed infilai una serie di curvoni a telemark che mi portarono piuttosto in basso. Mi fermai e voltandomi indietro vidi gli amici sulla cresta; gridai loro:

*“Tutto ok! Ci vediamo giù!”*

Ricevetti in risposta un segno di ok.

Mi slanciai quindi nella rimanente discesa con grande soddisfazione, ma ben presto fui ai margini del boschetto che si trovava al centro della conca. Dall'alto avevo studiato la direzione da prendere: avrei dovuto costeggiare in alto il boschetto e tagliare in diagonale il pendio opposto per raggiungere il pianoro con gli amici. Invece per sfruttare tutto il pendio con la bella discesa, mi ero portato troppo in basso ed ora era meglio cercare di attraversare il boschetto anziché risalirlo, e così feci. Dopo una zona di bosco rado mi trovai davanti una sorta di fossato: era il canale naturale che raccoglieva le acque di disgelo della conca superiore per incanalarle nella vallata sottostante. Era piuttosto profondo, tortuoso e denso di vegetazione. Una fitta rete di rami intricati mi impediva il passaggio sci ai piedi. Provai a trovare un varco più a monte, ma mi trovai la strada sbarrata da una fascia di rocce. Provai allora più a valle, ma mi sembrava ancora più intricato. Mi decisi allora a togliere gli sci ed a forzare il passaggio verso l'altra sponda tra le fitte ramificazioni. Ne venni fuori esausto, dopo diversi minuti e molti sforzi, perché oltre alle difficoltà di portarsi dietro gli sci che s'impigliavano nei rami, nel centro del canale mi trovai ad affondare nella neve soffice fino all'inguine. Ormai fuori dall'intrico, dovetti sostare, per riprendere le forze, a mangiare e bere qualcosa per ricaricarmi. Rimisi gli sci, ma che direzione dovevo prendere?

Il groviglio del fossato mi aveva fatto perdere l'orientamento. Né riuscivo a darmi una direzione riferendomi al sole perché una densa velatura di nubi l'aveva nel frattempo oscurato. Pensai anche agli amici che ormai stavano preoccupandosi per me. Forse mi stavano cercando, ma più a monte perché certo non potevano sapere che ero sceso così a valle nel boschetto. Stavo per cominciare a gridare per farmi sentire dagli amici quando sentii abbaiare non lontano da me. Mi diressi subito da quella parte e presto vidi la sagoma bianca di Lucky venirmi incontro. Mai prima d'allora l'incontro con un cane mi aveva fatto tanto piacere!

*“Lucky! Bello vieni qui, mi sei venuto a prendere! Bravo! Sapessi quanto mi fa’ piacere vederti!”*

Il cane sembrava anche lui contento di avermi ritrovato! Mi saltellò un po’ intorno, poi prese una direzione precisa ed in breve fummo fuori dal bosco ed in vista degli amici.

Dissi a Michele:

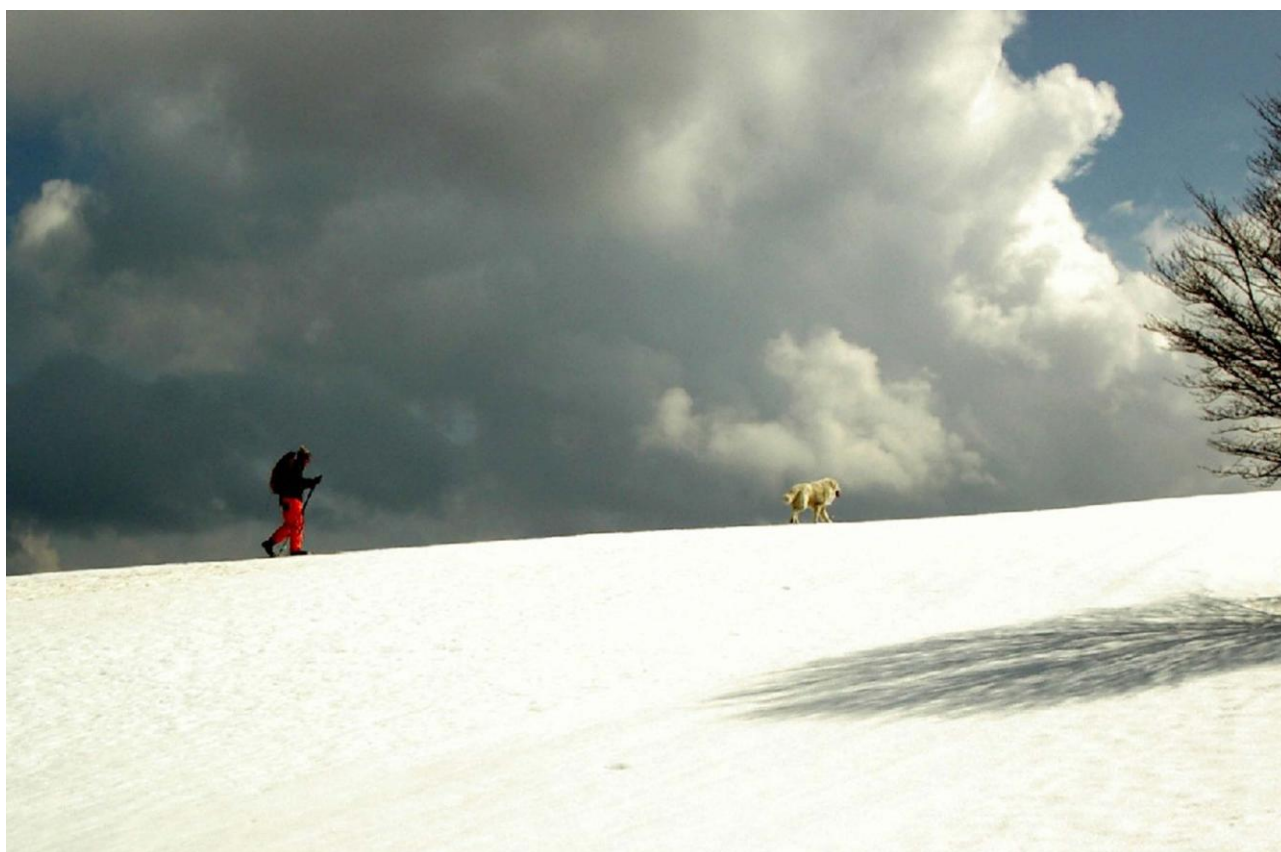
*“Hai visto che bravo Lucky! Mi è venuto a prendere! Ci ho messo un po’ ad attraversare il bosco perché era intricato. Mica vi siete preoccupati!”*

Non ammisì subito con gli amici che se non fosse stato per il cane avrei passato dei brutti momenti.

Era giunto il momento del meritato spuntino dopo la lunga escursione. Gli amici avevano già tirato fuori dagli zaini le varie delizie, salsicce, salamini, formaggi ed altro ancora, e deposto i vari involti su un telo sulla neve come una tavola imbandita. Inoltre su un foglio di stagnola fumavano grosse fette di pancetta appena abbrustolita. Il cane se ne stava buono accovacciato in disparte. Solo quando Michele lo invitò ad accostarsi si mosse per prendere il cibo dalle sue mani. Io pure lo chiamai, lui si voltò e gli allungai metà della mia grossa fetta di pancetta; se l’era proprio meritata!

Qualche tempo dopo incontrammo ancora Michele. Ci apparve subito mesto e sconsolato. Ci disse che Lucky era sparito, durante una notte di primavera. L’aveva cercato a lungo andando nei boschi che di solito frequentava e su per le strade sterrate che raggiungeva col suo fuoristrada, ma del cane non aveva avuto più tracce. Ci spiegò che questi animali, specie quando vanno in calore, possono allontanarsi anche per diversi giorni. A volte ritornano, a volte no, perché anche se domestici hanno nella loro natura gli spazi all’aperto. Anche se lui lo portava spesso in giro, ed in montagna appena poteva, aveva pensato che tenerlo in casa o anche in giardino potesse comunque sacrificarlo, e aveva temuto che potesse un giorno allontanarsi; cosa che ora era accaduta.

Michele c'era rimasto molto male; era come se avesse perso un amico.



**Michele e Lucky**